

**API** Dimezzato il patrimonio apistico regionale, nonostante gli studi in atto

## Moria del 50% degli alveari in Regione Molteplici cause, risposta complessa

**L**e prime morti risalgono al 2000, i primi studi al 2001. Poi il silenzio ha coperto la strage. Ed ecco che con la primavera del 2007 e di nuovo nel 2008 se ne fa, doverosamente, un gran parlare. È la moria delle api: una questione che non riguarda solo apicoltori e prati in fiore.

### Strage in cifre

Tanto per fare qualche numero: nel 2007 in Italia si sono persi circa 200 mila alveari, danno economico quantificato in 250 milioni di euro. Perché le api più che operaie sono coltivatrici. E contribuiscono non solo all'impollinazione ma anche alla qualità del frutto.

Dei 27 mila alveari censiti del Friuli (16 mila in Provincia di Udine, 8 mila in quella di Pordenone, il resto tra Gorizia e Trieste), la perdita oscilla tra il 20 e il 60%. "Per la provincia di Udine - spiega il dott. Moreno Creatti, del Laboratorio apistico regionale presso l'Università di Udine - posso fornire gli ultimi dati: gli 8.000 alveari della pia-

nura hanno registrato 4.000 spopolamenti. Perdite certe del 50%".

### Concause

Una delle imputate principali è la Varroa, un acaro infestante che ha assunto forma endemica. "Ma quel che mi preme sottolineare - spiega il prof. Franco Frilli docente all'università di Udine, uno dei massimi esperti in questione - è che esiste una molteplicità di cause: che sono ambientali e anche antropiche. Queste ultime sono da individuare sia nell'apicoltore che non si aggiorna, sia nell'ambiente in cui si allevano le api". Il dott. Creatti entra nel dettaglio: "Si parla di concause - continua - che vanno dalla Varroa, ai virus portati da quest'acaro e patologie connesse, fino ai prodotti usati in agricoltura, tra cui primo imputato è il mais, in particolare il trattamento del chicco con neonicotinoidi". Altre cause del disorientamento dei pronubi erano state individuate nella presenza di antenne per cellulari e delle onde elet-

tromagnetiche derivanti. Il dott. Creatti smentisce: "Le antenne ci sono sempre e le api muoiono o impazziscono in un preciso periodo. Noi del Laboratorio apistico siamo in grado di indicare il giorno in cui si verifica la moria".

Accade infatti che, durante la semina del mais a primavera, si disperdano sostanze particolari sostanze che avvolgono il chicco come una pellicola chimica, espulsa dalle macchine seminatrici. "È aria contaminata - continua Creatti - crea nuvole di polveri sottili che si depositano sui campi e sui fossi limitrofi dove, magari la mattina dopo, le api vanno a cercare nettare. E la moria accade. Oppure se non restano uccise si stordiscono, impazziscono, non sanno più tornare all'alveare e muoiono, o sbagliano le danze". Per di più il danno sarebbe in parte evitabile, se come ha dimostrato una ricerca dell'Università di Padova, "da almeno dieci anni il mais, là dove coltivato da tempo, è ormai libero dagli infestanti che si preven- gono con il

ricorso ai neonicotinoidi".

### Danni e costi

Il problema insomma c'è, è reale, colpisce non solo i buongustai del miele, che temono prezzi alle stelle. Fior fiore di studi hanno quantificato che l'intervento dell'ape incide sul quantità (non frutti caduchi perché mal impollinati), ma anche sulla qualità del prodotto (più zuccherino e saporito) e del relativo costo. Ci sono ricerche che quantificano la percentuale di dipendenza del frutto dall'intervento dell'ape. Ebbene: si arriva al 15% per i cocomeri, fragole, ciliege, mele, pere, peperoni, zucchine; si sale al 55% per clementine e melanzane.

### Prossime mosse

Per questo qualcosa di serio bisogna pensare. Due le vie intraprese: una legge che istituisce il Laboratorio apistico presso l'università di Udine e, a livello di regione Friuli, finanziamenti per studiare le diverse cause di mortalità.

Simonetta Venturin